

Trova le differenze
Caterina Gammaldi
25 agosto 2022

Qualche giorno fa Roberto Maraglino ha condiviso su FB un suo post di dieci anni fa.

Scrive: "Ah, ho capito ...sulle cose di scuola la differenza tra il discorso politico di destra e quello di sinistra è che il primo fa centro sui cattivi studenti e il secondo fa centro sui buoni docenti. La paralisi deriverebbe dal fatto che non si raddrizzano gli uni e non si valorizzano gli altri. Francamente, non so quale dei due discorsi temere di più".

Una paralisi che, se esistente, meriterebbe ben altri interventi di politica scolastica a vantaggio di chi insegna e di chi apprende. Invece si insiste sulla premialità e sul sistema duale nella convinzione di valorizzare la professionalità insegnante e di garantire gli apprendimenti per i più deboli. Un danno evidente per l'istituzione scuola, una politica scolastica che fraintende il mandato assegnatole dai Costituenti.

E' questo un momento di lettura e di ascolto delle proposte formulate dai partiti, dai movimenti, dalle coalizioni. Si confrontano idee di scuola e di società, scelte dettate dalla pandemia e dal PNRR, problemi di governance del sistema scolastico. Assente è una riflessione che possa orientare il dibattito sul senso della scuola nel tempo presente e sulla sua eventuale trasformazione.

Si ripropongono problematiche educative irrisolte quali la dispersione scolastica e l'analfabetismo funzionale, ricompaiono temi quali il rapporto fra il tempo della scuola e il tempo del lavoro, la carriera degli insegnanti, la libertà di scelta educativa delle famiglie e il bonus, la meritocrazia e la professionalizzazione, il sistema integrato zero-sei, il tempo scuola.

Proposte, mi sembra di poter dire, con qualche distinguo, che annunciano cambiamenti in continuità con le scelte degli ultimi venti anni, che si presentano come un *déjà-vu*. Una trasformazione del settore della conoscenza che, in assenza di visione, difficilmente potrà incidere sul cambiamento atteso a salvaguardia dei diritti dei bambini, degli adolescenti, di quanti non studiano e non lavorano.

Le tesi di chi propone di superare delle gabbie del '900 e investe sul capitale umano e sulle soft skills... non considerano opportuno riprendere quel "Cara Signora, lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti..." (don Milani 1967) a tutto vantaggio di nuove/antiche tesi coerenti con l'attacco alla scuola democratica, ovvero "... gli insegnanti dovrebbero avere l'umiltà di accettare che le grandi lezioni le fanno altri" (Ricolfi 2022).

Il danno vero per la scuola della Repubblica è ignorarne la storia e la cultura, privilegiando termini quali modernizzazione/innovazione *segni della volontà di piegare la scuola alle trasformazioni economico – sociali di stampo liberista* con il rischio evidente di una crescente deistituzionalizzazione a cui corrispondono nuove forme di descolarizzazione nella società.

Non è questa la sede per riproporre argomentazioni che ci porterebbero lontano, né intendo analizzare tutti i programmi elettorali. Mi limito a fare alcune osservazioni su alcune problematiche che richiedono da troppo tempo soluzioni di sistema che riguardano gli studenti e gli insegnanti, proponendo brevi osservazioni su alcune questioni che ritengo non possano essere sottovalutate dagli elettori.

Nel dettaglio ...

Concentro l'attenzione su due degli obiettivi dell'**Accordo quadro di Programma per un Governo del centrodestra**: "rivedere in senso meritocratico e professionalizzante il percorso scolastico" e "riconoscere la libertà di scelta educativa delle famiglie attraverso il buono scuola".

Una ipotesi ereditata dalla legge Moratti e dalle scelte del centro destra (ministro Gelmini, oggi impegnata a proporre l'autonomia differenziata) fra sistema duale, premialità e contenimento della spesa pubblica, che rappresenta meglio di qualunque altra un'idea di società in cui i pochi prevalgono sui molti.

Si leggano in proposito le proposte che questo schieramento propone per il lavoro, l'immigrazione assimilata alla sicurezza, il sostegno alla famiglia, lo stato sociale, il fisco, le imprese fino alla riforma della Costituzione. La scuola è un servizio a domanda individuale fra bonus alle famiglie e maggiore sostegno ai meritevoli e incapienti, un termine quest'ultimo desueto, indicatore di un pensiero che mal sopporta il diritto all'istruzione che garantisca i capaci e i meritevoli anche se privi di mezzi (art. 34 della Costituzione).

Di meritocrazia si scrive anche nel programma elettorale condiviso da **Azione e Italia viva nel nome di Calenda e Renzi**. Nella tesi iniziale "l'Italia è un Paese le cui energie sono da troppo tempo represses e

soffocate da ideologie di tutti i tipi” la meritocrazia e le pari opportunità rappresentano la cura. Per la scuola pubblica, in particolare, descritta in grave ritardo (tassi elevati di dispersione scolastica, pessime performance in lettura e matematica, specie a Sud) si prospettano soluzioni che prefigurano l’uscita dalla scuola superiore a 18 anni (un anno in meno), il tempo pieno nella scuola primaria e le mense... nell’interesse delle famiglie, un sistema nazionale di valutazione orientato a individuare le aree da sviluppare, la valutazione professionale e la carriera a vantaggio delle professionalità che si prendono cura del funzionamento del sistema scolastico affiancando il dirigente scolastico (middle-management) e un nuovo modello di formazione professionale.

Su quest’ultimo aspetto che ritengo degno di attenzione al paragrafo *Un nuovo modello di formazione professionale* del programma in questione, osservo quanto segue. Gli estensori del testo mostrano di confondere l’istruzione professionale in capo allo Stato oggi quinquennale (uscita a 19 anni e non a 18) con la formazione professionale regionale a cui si può accedere, con tutte le ambiguità di quella che chiamiamo estensione dell’obbligo a 16 anni del 2006.

Viene da chiedersi se il modello prospettato con l’uscita a 18 anni sia in grado di ridurre davvero i problemi richiamati in premessa e di garantire a chi sceglie un percorso “professionale” più facilmente il lavoro e quale.

La proposta, a mio parere, pone le premesse per un apprendistato permanente fin dal primo biennio della scuola superiore se si legge quanto è proposto nell’istituendo nuovo modello di reclutamento degli insegnanti. Discutibile, a riguardo, appare la scelta di rendere più netta la separazione degli insegnanti che provengono dal reclutamento ordinario e quelli con competenze tecnico – operative che provengono dal mondo del lavoro, definiti professionisti.

Già ora negli istituti professionali le competenze professionali, che provengono dalle forme di reclutamento ordinario, provengono dal mondo del lavoro, a danno – è quanto affermano alcuni insegnanti di classe - della collegialità degli interventi educativi. Senza contare le tante disparità territoriali proprio sul versante delle politiche attive del lavoro (leggi i dati sulla formazione professionale regionale e sulla disoccupazione) e l’analisi che pure meriterebbero gli esiti delle prove INVALSI, spesso disertate proprio dagli studenti dei professionali.

Infine alcune riflessioni sui programmi elettorali del Movimento 5stelle **Dalla parte giusta**, del PD **Insieme per una Italia democratica e progressista**, dei Verdi e Sinistra italiana **110 volte nuove energie**, che pur prospettando soluzioni diverse assumono il settore della conoscenza come fondamentale per lo sviluppo del Paese per l’uguaglianza sostanziale, i diritti (ius scholae, nidi), l’emancipazione, la qualità dell’insegnamento - apprendimento.

Non convincono alcune proposte quali quelle che si riferiscono all’introduzione a scuola dell’educazione sessuale e affettiva, al benessere a scuola, alla scuola dei mestieri (un nuovo modo di intendere l’avviamento professionale), né le ambiguità già registrate in sede di dibattito fra pubblico e privato nell’ambito del sistema integrato zero-sei fra gratuità e obbligo nel percorso.

Se il tema è rafforzare il sistema educativo nazionale e territoriale occorrerà che la politica faccia la sua parte e dialoghi con il mondo della cultura e della scuola, che costruisca alleanze senza deleghe in bianco con i soggetti attivi presenti sul territorio, che si confronti con le rappresentanze dei lavoratori della scuola per un contratto che tuteli e valorizzi le professionalità, non prefigurando alcuna subalternità della scuola a soggetti che, a vario titolo, ritengono di poter risolvere i problemi strutturali e culturali esistenti.

Gli studenti – tutti – hanno diritto a bravi insegnanti.

Un riordino dei cicli, se ci sarà, deve ripartire dai diritti, dallo zero – sedici, dalla cultura della scuola e dal curriculum verticale, da ambienti di apprendimento inclusivi. È ingeneroso e gratuito attaccare gli insegnanti o proporre per loro percorsi di carriera senza prendersi cura degli apprendimenti destinati a tutte/i, non uno di meno.

La scuola secondo Costituzione merita altri sguardi e altre soluzioni nella convinzione che si possono rimuovere gli ostacoli insieme secondo la lezione dei grandi maestri del ‘900.

E’ tempo di futuro e di istruzione per tutte e per tutti alle diverse età.